

Piergiorgio L'impertinente

Raffaele Aragona

Se si dovesse dar peso alle note biografiche di Piergiorgio Odifreddi, ci si potrebbe spaventare di fronte alla sua figura di matematico e docente di Logica all'Università di Torino e i suoi libri sarebbero evitati da molti. Basterà però guardare più avanti, già nell'elenco dei suoi titoli, per avvertire immediatamente che non si tratta di qualcuno che espone formule aride né pagine di difficile lettura, ma di qualcuno che, padronissimo delle proprie verità, le volge in campi diversi utilizzandole per divulgarle e per confutare luoghi comuni e credenze consolidate.

I suoi sono titoli sempre accattivanti, da *Il Vangelo secondo la Scienza* (1999) e *C'era una volta un paradosso* (2001), da *Le menzogne di Ulisse* (2004) a *Penna, pennello e bacchetta* (2005), fino a quest'ultimo, *Il matematico impertinente* (Longanesi, pagg. 348, Euro 16,00) e a un precedente, *Zichicche* (2003), che lascia simpaticamente intendere il personaggio preso di mira e che pare gli abbia già nel passato destinato qualche querela... Sono libri che hanno sempre offerto al lettore una brillante esposizione divulgativa di principi di matematica, di logica e d'altre scienze oltre che di certe sue affermazioni apparentemente paradossali, ma sistematicamente illustrate e spiegate.

Pure accattivanti sono i titoli delle sue conversazioni, come quello di una "lezione" tenuta alla "Federico II" qualche tempo fa di fronte a un pubblico interessato e affascinato dalla sua conversazione pirotecnica: *Applicazioni indiscrete della matematica discreta*: Odifreddi mostrò come poche nozioni elementari siano sufficienti da un lato a svelare il segreto della vita e dall'altro a smascherare come illusioni metafisiche i venerandi concetti di democrazia, diritto e realtà.

In questa sua ultima *performance* protagonista è l'impertinenza della quale Odifreddi tesse un elogio nella introduzione al volume; è l'impertinenza di chi riesce a guardare il mondo con occhio distaccato, dipendente soltanto dal freddo ragionamento, senza schierarsi per partito preso, proprio perché 'impertinenza', in una sua antica accezione, è la «non appartenenza a una visione del mondo ispirata dalla certezza» nonché la «doverosa arroganza nei confronti di coloro che vorrebbero imporre il loro provincialissimo capitalismo e il loro antiquato cristianesimo».

Le riflessioni toccano la religione, la politica, l'attualità, la lingua e la letteratura, la logica, la

matematica, le scienze; ciascuna "sezione" si apre con una intervista immaginaria (Hitler, Gesù, Dante, Aristotele, Archimede, Newton) e si chiude con un'intervista reale (Chomsky, il Dalai Lama, Saramago, Kripke, Nash, Watson). All'interno, l'impertinente Odifreddi sfodera le armi della ragione per argomentare che non è affatto vero che «non possiamo non dirci cristiani» e per affermare che oggi «non possiamo non dirci tecnologici», poiché la cultura che informa la vita è soprattutto quella matematica e scientifica. «Se la logica e la matematica – scrive Odifreddi – prendessero il posto della religione e dell'astrologia nelle scuole e nella televisione, il mondo diventerebbe un luogo più sensato, e la vita più degna di essere vissuta»: potrebbe allora cessare il paradosso di una società tecnologica mal governata da umanisti a digiuno di tecnologia e di scienza, ma che pure di questa loro ignoranza fanno un vanto, malgrado utilizzino il computer e le moderne tecnologie digitali.

«Penso che tutte le grandi religioni del mondo, buddismo, induismo, cristianesimo, islamismo e comunismo, siano, a un tempo false e dannose» affermò provocatoriamente Bertrand Russell e Odifreddi, suo allievo dichiarato, aggiunge che la matematica resta, invece, l'unica vera religione in grado di contrastare la follia del nostro mondo, e la logica, che per Aristotele era lo strumento per lo studio delle scienze, oggi è divenuta essa stessa una scienza capace di condurre a "scoperte" sorprendenti.

Raffaele Aragona

Il Mattino 09/12/2005

Odifreddi, elogio del paradosso



Raffaele Aragona Se si dovesse dar peso alle note biografiche di Piergiorgio Odifreddi, ci si potrebbe spaventare di fronte alla sua figura di matematico e docente di Logica all'Università di Torino e i suoi libri sarebbero evitati da molti. Basterà però guardare più avanti, già nell'elenco dei suoi titoli, per avvertire immediatamente che non si tratta di

qualcuno che espone formule aride né pagine di difficile lettura, ma di qualcuno che, padronissimo delle proprie verità, le volge in campi diversi utilizzandole per divulgarle e per confutare luoghi comuni e credenze consolidate. I suoi sono titoli sempre accattivanti, da *Il Vangelo secondo la Scienza* (1999) e *C'era una volta un paradosso* (2001), da *Le menzogne di Ulisse* (2004) a *Penna, pennello e bacchetta* (2005), fino a quest'ultimo, *Il matematico impertinente* (Longanesi, pagg. 348, euro 16) e a un precedente, *Zichicche* (2003), che lascia simpaticamente intendere il personaggio preso di mira e che pare gli abbia già nel passato destinato qualche querela... Sono libri che hanno sempre offerto al lettore una brillante esposizione divulgativa di principi di matematica, di logica e d'altre scienze oltre che di certe sue affermazioni apparentemente paradossali, ma sistematicamente illustrate e spiegate. Pure accattivanti sono i titoli delle sue conversazioni, come quello di una «lezione» tenuta alla Federico II qualche tempo fa di fronte a un pubblico interessato e affascinato dalla sua conversazione pirotecnica: «Applicazioni indiscrete della matematica discreta». Odifreddi mostrò come poche nozioni elementari siano sufficienti da un lato a svelare il segreto della vita e dall'altro a smascherare come illusioni metafisiche i venerandi concetti di democrazia, diritto e realtà. In questa sua ultima performance protagonista è l'impertinenza, della quale Odifreddi tesse un elogio nella introduzione al volume; è l'impertinenza di chi riesce a guardare il mondo con occhio distaccato, dipendente soltanto dal freddo ragionamento, senza schierarsi per partito preso, proprio perché "impertinenza", in una sua antica accezione, è la «non appartenenza a una visione del mondo ispirata dalla certezza» nonché la «doverosa arroganza nei confronti di coloro che vorrebbero imporre il loro provincialissimo capitalismo e il loro antiquato cristianesimo». Le riflessioni toccano la religione, la politica, l'attualità, la lingua e la letteratura, la logica, la matematica, le scienze; ciascuna «sezione» si apre con una intervista immaginaria (Hitler, Gesù, Dante, Aristotele, Archimede, Newton) e si chiude con un'intervista reale (Chomsky, il Dalai Lama, Saramago, Kripke, Nash, Watson). All'interno, l'impertinente Odifreddi sfodera le armi della ragione per argomentare che non è affatto vero che «non possiamo non dirci cristiani» e per affermare che oggi «non possiamo non dirci tecnologici», poiché la cultura che informa la vita è soprattutto quella matematica e scientifica. «Se la logica e la matematica - scrive Odifreddi - prendessero il posto della religione e dell'astrologia nelle scuole e nella televisione, il mondo diventerebbe un luogo più sensato, e la vita più degna di essere vissuta»: potrebbe allora cessare il paradosso di una società tecnologica mal governata da umanisti a digiuno di tecnologia e di scienza, ma che pure di questa loro ignoranza fanno un vanto, malgrado utilizzino il computer e le moderne tecnologie digitali. «Penso che tutte le grandi religioni del mondo, buddismo, induismo, cristianesimo, islamismo e comunismo, siano, a un tempo false e dannose» affermò provocatoriamente Bertrand Russell e Odifreddi, suo allievo dichiarato, aggiunge che la matematica resta, invece, l'unica vera religione in grado di contrastare la follia del nostro mondo, e la logica, che per Aristotele era lo strumento per lo studio delle scienze, oggi è divenuta essa stessa una scienza capace di condurre a «scoperte» sorprendenti.